

ORDINAZIONE DIACONALE

DI

FEDERICO CARLOS PINTO

E

RODRIGO MARCIAL DOMÍNGUEZ

DELLA SOCIETÀ SAN GIOVANNI

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

PARROCCHIA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO (CHIETI SCALO)

18 MARZO 2010

Carissimi Federico e Rodrigo,
Carissimo don Gino, Parroco di questa Parrocchia del Santissimo Crocifisso,
Carissimi Superiori della Società San Giovanni, Padre Ivan e Padre Pablo,
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

La Parola di Dio in questa solennità di San Giuseppe, fedele ed amato custode del Redentore, ci presenta anzitutto lo scontro fra i progetti umani del re Davide e il compiersi del disegno del Signore. A Colui che avrebbe voluto costruire una casa all'Eterno, è l'Eterno che costruisce una casa e un regno chiamati a durare per sempre: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre" (2 Sam 7,12s). Come sempre, Dio sovverte le nostre attese, ma lo fa per compierle a un livello infinitamente più alto e più bello. Così è avvenuto nella vita del buon Giuseppe, che ha rinunciato al sogno di avere dei figli nati dalla Sua carne per avere in dono il Figlio di Dio in persona. Così è accaduto anche a Voi, carissimi Federico e Rodrigo: mai avreste pensato di vivere l'ora di grazia che state vivendo, fino a quando la sorpresa del Signore non è entrata nella Vostra esistenza e l'ha cambiata per sempre. Voi ben sapete che la fecondità di questo cambiamento, che Vi ha fatto prigionieri dell'amore del divino Maestro, non è in alcun modo comparabile all'esigua fecondità che avrebbe avuto la Vostra vita senza l'incontro con Cristo. Egli veramente Vi ha dato tutto, chiedendoVi soltanto di aprirGli la porta del cuore! A Lui sia lode e onore e gloria, oggi e sempre!

La seconda lettura, tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (4,13.16-18.22), ci fa comprendere che tutto questo è accaduto senza alcun Vostro particolare merito: "Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede". Veramente, come ama ripetere San Bernardo, "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci rende buoni e belli perché ci ama!". Eredi della vita eterna si diventa in virtù della fede, sull'esempio di Abramo, padre di tutti noi. Anche Giuseppe, perdendo la sua umanissima eredità, ha ottenuto una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia che è sulla riva del mare: noi tutti lo riconosciamo, infatti, padre amorevole del Figlio eterno e padre nostro caro. E come a Lui, così a Voi, chiamandovi al ministero nella Chiesa, il Signore dice: "Ti ho costituito padre di molti popoli". Credendo, anche contro ogni ragionevole speranza, Voi sapete che sarà così, se solo sarete docili al Signore, diaconi e servi sull'esempio e nella sequela del Signore fattosi servo perché il servo divenisse Signore, partecipando alla gloria divina. Gesù è la Vostra eredità e corona, e lo sarà per sempre!

Infine, il brano del Vangelo secondo Matteo (1,16.18-21.24), che presenta il passaggio finale del "libro della genesi" di Gesù, ci narra l'umanissima storia del promesso sposo della Vergine Maria. Giuseppe è sfidato dalla sorpresa del Signore: "Prima che andassero a vivere insieme (ella) si trovò incinta per opera dello Spirito

Santo”. Da “uomo giusto” qual era, autentico *tzadiq* secondo la tradizione ebraica, che confida totalmente ed unicamente in Dio, Giuseppe considera tutte le possibilità per osservare la Legge dei Padri senza ferire la carità e la dignità della sua Donna amata. Come Abramo sul monte, nell’atto di disporsi al sacrificio dei suoi sogni, egli è raggiunto dall’Angelo del Signore, che lo rassicura così: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù”. L’onesto Carpentiere di Galilea si apre così al destino impensabile che Dio ha riservato per lui: facendo “come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”, egli porta a compimento il disegno dell’Altissimo e diventa il custode del Redentore, il padre putativo del Figlio dell’Altissimo.

San Giuseppe ci appare così in tutta la sua statura di uomo di fede, vero giusto davanti a Dio, che si fida del Signore, pur sperimentando l’insicurezza umana, e accetta di credere anche senza capire fino in fondo, abbastanza però per rendersi conto che in quanto sta avvenendo c’è qualcosa di sacro, un intervento divino. Custode fedele di quello che ci sarà di più santo nella terra, si affida a Dio per la missione voluta dal Signore per lui. E conosce così la grazia inaudita del Figlio eterno che si sottomette a lui come a un padre! Nell’umiltà del suo cammino Giuseppe conosce l’umiltà di Dio, infinitamente più grande della Sua, e riconosce giorno dopo giorno l’umanità dell’Altissimo, perché Gesù riflette nella sua umanità l’umanità del padre putativo, tanto che la gente si chiede: “Non è costui il figlio del falegname?”. Sull’esempio di Giuseppe, anche Voi, Federico e Rodrigo, avete imparato ad amare nei segni della misericordia che avete conosciuto l’umiltà divina, riflesso dell’infinito amore dell’Eterno per noi. E la Vostra umanità si è andata conformando alla scuola di Giuseppe - così caro sin dalle origini alla Società San Giovanni di cui fate parte - per conformarsi sempre più all’umanità di Gesù nella quotidiana sequela di Lui. Giuseppe è stato veramente per Voi - come avete voluto assicurarvi - un padre, un amico, un modello, l’intercessore costante presso il Figlio eterno, venuto fra noi.

Sia anche il vostro diaconato vissuto totalmente nel segno di San Giuseppe: custodite il silenzio della dimensione contemplativa della vita, come Lui che nei Vangeli non parla mai; amate Maria, la Madre di Gesù e nostra; vivete sempre con Gesù e di Lui, laboriosi nell’opera dei giorni, attenti, umili, discreti e gioiosi nell’esercizio quotidiano della carità. Il Custode del Redentore sia anche il Vostro custode, per accompagnarVi a realizzare il progetto d’amore cui con liberissima scelta Dio Vi ha chiamati. Insieme a quanti Vi amano, a cominciare dai Vostri Genitori, dai parenti e dagli amici, lo chiediamo per Voi, con una preghiera che ho scritto anni fa pensando a noi tutti, discepoli dell’amore, seguaci dell’Amato:

*Signore Gesù,
Tu vieni a noi come il Vivente,
che sovverte e inquieta
i nostri progetti e le nostre difese.
Aiutaci, Ti preghiamo,
a non crocefiggere Te*

*sulla croce delle nostre attese,
ma a crocefiggere le nostre attese
sulla Tua croce.
Fa' che ci lasciamo turbare da Te,
perché, rinnegando noi stessi,
possiamo prendere la nostra croce ogni giorno
e seguirTi.
Tu sai che noi non sappiamo dirTi
la parola dell'amore totale:
ma noi sappiamo
che anche il nostro povero amore Ti basta,
per fare di noi dei discepoli
fedeli fino alla fine.
È questo umile amore
che T'offriamo:
prendilo, Signore,
e di ancora e in modo nuovo
la Tua parola per noi: "Seguimi".
Allora, la nostra vita si aprirà
al futuro della Tua croce,
per andare non dove avremmo voluto
o sognato o sperato,
ma dove Tu vorrai
per ciascuno di noi,
abbandonati a Te,
come il discepolo dell'amore e dell'attesa,
in una confidenza infinita.
Allora, non saremo più noi
a portare la croce,
ma sarà la Tua croce
a portare noi,
colmando il nostro cuore di pace,
e i nostri giorni
di speranza e di amore.
Amen! Lode a Te, Signor!*